

Come non rispondere alle vere difficoltà dei cittadini

Egr. Direttore, converrà che una regola di buon senso dovrebbe governare il bilancio delle famiglie: privilegiare le spese di primaria necessità. Lo stesso dovrebbe valere per il bilancio dello Stato; ancor più in questo periodo per valutare la bontà e la serietà di alcune promesse elettorali. La più insistente ed allettante di queste è la "riduzione delle tasse" tramite una flat tax (tassa piatta), calcolata con una percentuale relativamente bassa ed uguale per tutti i redditi, sostitutiva delle attuali imposte.

Se realizzata, quali sono le sue vere conseguenze che i promotori non hanno mai spiegato? Per farcene un'idea prendiamo a riferimento i dati relativi alle di-

chiarazioni IRPEF per l'anno 2020 (disponibili sul sito internet del ministero, dell'economia e delle finanze) e vi applichiamo la flat tax proposta al 23%.

Partiamo dal numero dei contribuenti e degli elettori che è, ovviamente, identico: 46 milioni e centomila. Teniamo conto che 4,9 milioni di essi, non possedendo o dichiarando alcun reddito, non pagano alcuna imposta e che altri 18,3 milioni (che dichiarano un reddito annuo fino a 15mila euro) pagano, già oggi, il 23%. E' evidente, quindi, che 23,2 milioni di cittadini (quelli senza reddito e con reddito basso) non riceverebbero alcun beneficio dalla flat tax. Chi, allora, ne potrebbe beneficiare?

Ai 14,3 milioni di cittadini con un reddito annuale fra i 15 e i 29mila euro andrebbero 250 euro, poco più di 20 euro al mese; mentre i 6,3 milioni di contribuenti con un reddito tra i 29 e i 50mila avrebbero un beneficio annuale di 2.500 euro. Ben più alto (13mila euro) sarebbe il beneficio per

i 2,3 milioni di contribuenti con un reddito superiore ai 50mila.

Se la beffa è chiara, il danno è ancora maggiore: l'applicazione di questa flat tax comporterebbe minori entrate per lo Stato per almeno 50 miliardi e, quindi, altrettante minori spese sociali (sanità, previdenza, assistenza, istruzione) utili a tutti i cittadini, necessarie per quanti hanno un reddito basso, indispensabili per chi non ha alcun reddito.

Ancor più allettante e beffarda è la proposta della flat tax al 15%: la riduzione delle entrate sarebbe a tal punto enorme da rendere impossibile gestire, insieme ai servizi, anche la sicurezza sociale ed economica su cui insistono gli stessi proponenti.

A questo punto c'è da chiedersi: "Quale proposta seria può rispondere alle difficoltà vere della maggioranza dei cittadini/contribuenti?" La risposta è nella nostra Costituzione che all'art. 53 afferma: "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragio-

ne della loro capacità contributiva". Insieme a questo principio fondamentale di solidarietà, la nostra Carta dà un'indicazione concreta: "Il sistema tributario è informato a criteri di progressività". Insomma, per dirla in modo semplice: chi ha di più deve dare di più e deve contribuire con una percentuale più alta rispetto a chi ha un reddito inferiore. Non si tratta, quindi, solo di un dovere morale ma di un'esigenza sociale, politica ed economica.

Questo principio e questa indicazione sono stati, purtroppo, sempre più disattesi: con l'evasione fiscale (oltre 100 miliardi sono sottratti ogni anno dalle casse dello Stato!), con i ricorrenti condoni (come l'eliminazione delle cartelle esattoriali), con la riduzione delle aliquote IRPEF, con il rifiuto di un'imposta, anche se leggera, per i grandi patrimoni.

Qual è, allora, il vero intento di chi si fa propaganda con ingannevoli e pericolose promesse elettorali?

La risposta è ovvia: ottenere quanti più voti è pos-

sibile perché con la maggioranza dei consensi si possono fare e disfare tante cose, anche svuotare e modificare radicalmente le regole fondamentali della nostra democrazia, fragile, delicata, difficile ma essenziale per la convivenza civile.

Ecco perché, anche se arrabbiati e delusi, non possiamo rassegnarci ed aste-

nerci dal voto. Non votiamo chi fa false promesse. Votiamo per chi vuole dare ai problemi risposte sensate, realizzabili e sempre rispettose della Costituzione. C'è chi merita la nostra fiducia: sia nelle liste già note e sia in quelle che, purtroppo, trovano poco spazio alla tv e sui giornali.

Mario Di Meglio